

Il capo dei ribelli concede tre giorni al dittatore zairese per abbandonare la presidenza e ritirarsi in esilio

Kabila dà l'ultimatum a Mobutu Ponte aereo Onu per i profughi hutu

I ribelli, che hanno ormai il dominio su oltre un terzo del paese, hanno anche chiesto alla Svizzera di congelare il tesoro di Mobutu custodito a Ginevra. Le Nazioni Unite intanto varano un piano per salvare oltre 100mila rifugiati del Ruanda

Diritti umani Mozione danese contro la Cina

Malgrado le minacce di Pechino e il defilarsi di molti paesi occidentali, a Ginevra la Danimarca ieri ha presentato alla Commissione Onu per i Diritti dell'Uomo un progetto di risoluzione contro la Cina per le ripetute violazioni in campo civile e politico. La Danimarca, che è sostenuta dagli Usa, ha atteso fino all'ultimo prima di compiere il suo gesto, in modo da raccogliere il maggior numero di consensi possibile tra i 53 paesi membri. Il dibattito avrà inizio martedì 15. Durissima la reazione della Cina che ha minacciato la Danimarca di «seri danni» nelle relazioni bilaterali. Questa risoluzione è divenuta un «masso sulla testa del governo danese», ha detto il portavoce del ministero degli Esteri Shen Guofang. Il portavoce ha accusato i sostenitori della risoluzione di non voler vedere i progressi fatti dalla Cina nel campo dei diritti umani e ha dato il «benvenuto» alla decisione dell'Australia di votare contro la risoluzione. Il progetto di risoluzione si articola in una serie di denunce nei confronti delle autorità nazionali, provinciali e locali che in Cina costantemente lederebbero le libertà di espressione, associazione, riunione, le facoltà di movimento e le garanzie processuali minime. Negli ultimi sei anni la cosiddetta «risoluzione Cina» era stata presentata congiuntamente dai Quindici a nome dell'intera Ue. Questa volta la Francia ha impedito che ciò si ripettesse e hanno votato a favore Olanda, Lussemburgo, Austria, Portogallo, Irlanda, Svezia, Finlandia; tra i governi «extracomunitari» hanno aderito Usa, Svizzera, Norvegia, Islanda e Liechtenstein. Per l'Ue mancano all'appello anche Italia, Germania, Spagna e Grecia.

KINSASHA. Il capo della ribellione zairese, Laurent Desiré Kabila, che controlla ormai un terzo del paese, ha dato «tre giorni di tempo» al presidente Mobutu Sese Seko affinché «contatti per negoziare le dimissioni» e ha chiesto alle banche svizzere di congelare il tesoro accumulato dal presidente zairese in oltre trent'anni di potere. Intanto l'Onu sta preparando un gigantesco ponte aereo per rimpatriare 20mila profughi hutu ruandesi.

Dopo aver conquistato anche Lubumbashi, la seconda città del paese, il capo dell'Alleanza delle forze democratiche per la liberazione dello Zaire, Kabila, in una conferenza stampa tenuta a Goma ha invitato Mobutu a dimettersi e a ritirarsi nel suo villaggio natale. «Se entro tre giorni - ha detto Kabila - non avremo da Kinshasa buone notizie sulla disponibilità di Mobutu a partire per il nord, saremo costretti a proseguire l'offensiva militare su tutte le regioni in cui ancora vige la sua autorità». Quando gli è stato chiesto di spiegare meglio Kabila ha affermato che i tre giorni sono «una pausa» nelle operazioni militari. «Spero che in questi tre giorni accada qualcosa di importante. Vogliamo che ci contatti per negoziare la sua partenza. Può anche chiamarmi al telefono». Kabila e gli oppositori di Mobutu hanno anche chie-

sto alle autorità svizzere di congelare l'oro, i diamanti e i conti in banca accumulati dal vecchio leader, pur sapendo che gran parte del tesoro del presidente zairese è già stato molto probabilmente trasferito a Hong Kong e in Lussemburgo. Si stima che di 4 miliardi di franchi (4mila miliardi di lire) in contanti e in titoli depositati nelle banche svizzere ne siano rimasti non più di uno.

Kabila ha poi chiarito che il presidente non dovrebbe andare in esilio ma potrebbe ritirarsi nel suo villaggio nel nord del paese, Gbadolite, sotto la protezione delle forze ribelli. Quanto alle operazioni militari di questi giorni, che hanno portato l'Alleanza a controllare dopo sei mesi oltre un terzo dello Zaire, va segnalato che anche l'aeroporto di Lubumbashi, la seconda città del paese, che tenacemente resisteva in mano alle truppe governative, pare sia caduto. Kabila ha poi aggiunto: «Se Mobutu non seguirà il nostro consiglio, sarà lui a perderci. Tutti sanno che è giunto il momento che lasci il potere». E in effetti intorno a Mobutu va facendosi il vuoto. Martedì scorso un duro colpo è giunto da Washington, dove il portavoce della Casa Bianca Mike McCurry ha implicitamente esortato il capo dello stato zairese a farsi da parte, mentre il Dipartimento di Stato lo ha definito un «relict politico». Durissima anche la

presa di posizione del ministro degli Esteri belga, Erik Deryke che ha detto chiaro: «Il regime di Mobutu non ha futuro, ora dobbiamo occuparci della transizione». In precedenza un altro sponsor di Mobutu, la Francia, aveva praticamente scaricato l'anziano leader malato di cancro, esprimendo l'auspicio di una «transizione ordinata» in Zaire, attraverso un processo di riconciliazione politica e nuove elezioni. E ieri anche Londra si è fatta sentire invitando Mobutu a pensare ad una transizione democratica. Alla guida dell'esecutivo Mobutu ha nominato il generale Likulia Bolongo, ex ministro della Difesa e capo di stato maggiore dell'esercito che si è subito detto contrario alle dimissioni e sottolineato che l'obiettivo prioritario in questa fase è «la restaurazione dell'ordine pubblico», annunciando misure contro la stampa.

Nel frattempo l'Onu ha deciso una delle sue più gigantesche operazioni. Con un ponte aereo, 20 mila profughi hutu ruandesi verranno rimpatriati in pochi giorni mentre altri 80 mila li seguiranno a bordo di camion. In queste ore, si tratta a Kisangani, nel nord dello Zaire, controllato dai ribelli tutsi e dai loro alleati ruandesi e ugandesi, con gli uomini di Kabila. «Non sappiamo ancora dove far sbarcare i profughi - dice Peter Kessler, al quartier generale dell'Alto commis-

sariato per i rifugiati delle Nazioni Unite (Unhcr), a Nairobi - a Goma o a Bukavu». Un'ultima tappa in territorio zairese, quindi, prima di ritornare a casa. La sosta serve per rimettere in sesto i più malandati che non hanno neanche la forza di camminare. «I primi a partire - spiega Kessler - saranno 600 bambini senza genitori che si trovano nei pressi di Kisangani». Ritrovati quei profughi che lo scorso anno aveva smarrito, l'Onu sembra intenzionato ora a chiudere una volta per tutte un dramma che ha coinvolto almeno due milioni di persone e che ha letteralmente devastato un territorio grande poco meno di metà dell'Europa. A dicembre, quando ci fu il primo controesodo hutu verso il Ruanda, l'Onu disse che il problema dei rifugiati era risolto e che non c'era più bisogno di inviare in Zaire alcuna forza multinazionale per proteggerli e nutrirli. All'appello però ne mancavano circa mezzo milione, che invece di dirigersi verso casa si era inoltrato nella foresta per spingersi, incalzato dall'avanzata tutsi, ancora più ad ovest, nel cuore dello Zaire. Di decine di migliaia di notizie sventurate non si hanno più notizie; una moltitudine di donne, vecchi e bambini, è morta di stenti nelle foreste o uccisa dai resti delle milizie hutu e dai militari tutsi che hanno voluto vendicarsi delle stragi subite in Ruanda.

Precipita la crisi in India Oggi la fiducia

NEW DELHI. Dopo il fallimento delle trattative tra le due componenti della maggioranza che lo ha sostenuto per dieci mesi, tutto sembra indicare che il governo del primo ministro indiano Deve Gowda non supererà la prova del voto di fiducia, oggi in Parlamento. I rappresentanti del Fronte Unito - una coalizione di 13 partiti regionali e di sinistra guidata da Gowda - e del Partito del Congresso (I) si sono accusati a vicenda di aver provocato il fallimento delle trattative per eccessiva rigidità. Tutto è ancora possibile e prima di allora le trattative che proseguono informalmente potrebbero risolversi in un accordo. Se questo non avverrà, toccherà al presidente della repubblica decidere se affidare un nuovo incarico o sciogliere il Parlamento. Secondo tutti i sondaggi, favorito in caso di elezioni sarebbe il blocco di destra riunito intorno agli integralisti indu del Bharatiya Janata Party (partito del popolo indiano). La crisi è stata aperta nella domenica di Pasqua dal presidente del Congresso Sitaram Kesri, che ha deciso di togliere l'appoggio «esterno» al governo di Gowda.



I Servizi non segnalavano all'esercito l'ubicazione delle armi chimiche di Saddam

Sindrome del golfo, pasticcio Cia

Ora l'agenzia chiede scusa: sapevano quali erano i depositi a rischio ma abbiamo sottovalutato l'informazione.

WASHINGTON. Un pasticcio della Cia è costato molto caro a tanti soldati americani. L'agenzia di spionaggio Usa sapeva dove erano ubicate le fabbriche di armi chimiche di Saddam Hussein, ma l'informazione è stata sottovalutata, i depositi iracheni sono stati bombardati e le esalazioni velenifiche che ne sono scaturite sarebbero la causa della «sindrome del Golfo», il misterioso morbo che ha colpito tanti soldati americani reduci dalla guerra in Iraq. Solo ora però la Cia ha fatto autocritica e ha ammesso che il suo direttore ha dato informazioni sbagliate al governo e al congresso. Prima della guerra diversi informatori avevano segnalato l'ubicazione dei depositi di armi chimiche di Saddam Hussein ma la burocrazia di Washington non capì l'importanza dell'informazione. I militari non vennero avvertiti del pericolo e le truppe furono esposte a esalazioni e radiazioni che potrebbero essere all'origine del misterioso «morbo dei reduci». «Il contributo del controspionaggio - ha affermato Robert

Walpole, il funzionario che ha diretto un'inchiesta interna sull'operato della Cia - avrebbe dovuto essere migliore, prima, durante e dopo la guerra nel Golfo. Se volete le nostre scuse siamo pronti a farle: avremmo dovuto svegliarci prima». In un rapporto di 24 pagine, pubblicato ieri, Walpole smentisce George Tenet, il direttore della Cia. In diverse occasioni Tenet ha negato che l'agenzia avesse la mappa delle armi segrete di Saddam. Sei settimane fa, in una dichiarazione sollecitata dal congresso, aveva sostenuto esplicitamente che i suoi agenti non conoscevano l'esistenza di un deposito di armi chimiche negli stabilimenti militari di Khamisiya in Iraq, bombardati dagli americani nel '91. «Queste dichiarazioni - ha affermato Walpole - erano basate su quanto risultava all'epoca». Invece, frugando in archivio, la commissione diretta da Walpole ha trovato alcuni rapporti in cui la fabbrica di armi chimiche di Khamisiya era citata già in un rapporto del 1984. Oltre alla reputazione degli 007 americani, che ne-

gli ultimi tempi stanno collezionando brutte figure, sono in gioco interessi per molti milioni di dollari. Centinaia di reduci infatti reclamano la pensione per una misteriosa malattia, la cosiddetta «sindrome del Golfo», che ritengono provocata dalle esalazioni cui vennero esposti durante la guerra. Il governo americano ammette un solo caso in cui vi è stata questa possibilità: i soldati furono esposti ai veleni della fabbrica di Khamisiya, che l'aviazione aveva bombardato senza conoscerne il contenuto. Tra i documenti ritrovati dalla commissione vi è un rapporto trasmesso alla Cia il giorno prima dell'inizio della guerra: un ambasciatore americano aveva ottenuto da fonti dell'aviazione iraniana le coordinate precise dello stabilimento di Khamisiya e una descrizione del suo contenuto. Ma un analista della Cia confuse questo stabilimento con un altro e sostenne che la segnalazione non era attendibile. Alla Cia non risultava che ci fossero armi chimiche, quindi non potevano essere.

Nigeria Arrestato Fela Kuti

Fela Anikulapo Kuti, il celebre musicista afro-beat nigeriano, è stato arrestato a Lagos da uomini dell'agenzia per la lotta contro il traffico di stupefacenti (Ndlea), secondo quanto si è appreso dal suo «entourage». Non si conoscono i motivi dell'arresto, avvenuto ieri. Nel febbraio 1996, il musicista era stato arrestato da agenti dell'Ndlea, e trattenuto in carcere per diversi giorni, per possesso e consumo di canapa indiana.

Accordo definitivo a Roma per «Axum»

«Restituiremo entro il '97 l'obelisco all'Etiopia»

ROMA. L'obelisco di Axum, che si trova a Roma davanti al palazzo della Fao, sarà restituito all'Etiopia entro la fine del 1997: lo ha annunciato il presidente del Consiglio Romano Prodi al termine di un colloquio svoltosi ieri a Palazzo Chigi con il primo ministro etiopico Meles Zenawi. L'antico obelisco di Axum, dal nome dell'antica capitale etiopica, era stato portato in Italia alla fine degli anni trenta subito dopo l'occupazione fascista dell'area.

Con la restituzione dell'obelisco, che fu diviso in tre parti per il trasferimento in Italia, si chiude definitivamente una vicenda molto sentita dal governo uscito dalla rivoluzione del 1990 ed anche un brutto capitolo del colonialismo italiano.

L'annuncio di Prodi è venuto al termine di un incontro con il premier Zenawi che si trova in visita in Italia da due giorni. «Si è trattato - ha spiegato il primo

Berlinguer a Tirana «Aiuti a scuole e atenei»

Un viaggio lampo quello del ministro dell'Istruzione e dell'Università in Albania. «Il primo passo della missione internazionale di pace guidata dall'Italia», ha detto Berlinguer, al suo ritorno da Tirana. L'obiettivo: mettere a punto iniziative di emergenza e di medio periodo, da parte del governo italiano, per sostenere la scuola, l'università e la ricerca in Albania. Un'agenda fitta d'incontri, dalla mattina al primo pomeriggio con i ministri albanesi della Scuola, dell'Università e della Cultura e con esponenti dei partiti politici. Ne è tornato con un'impressione netta: «Gli albanesi conoscono l'Italia, gli italiani non conoscono l'Albania». Il 30 per cento degli albanesi parla l'italiano. «In questo Paese tutti vanno a scuola, c'è un obbligo scolastico di nove anni e ci sono molti laureati. C'è una struttura formativa di tipo europeo, ma anche questo è a rischio». Da tre mesi i bambini non vanno a scuola, le università sono chiuse e alcune sono state distrutte. «C'è un enorme attesa della missione internazionale - ha detto ancora il ministro - per ristabilire quell'ordine che consenta ai bambini di tornare a scuola senza rischi». Il governo albanese punta a riaprire le scuole dal 20 aprile, progressivamente a seconda delle aree. Il programma di collaborazione prevede iniziative in Albania per l'aggiornamento di insegnanti e «quadri» e in Italia nei confronti dei 3.000 bambini dei campi profughi. Un primo blocco di sussidi didattici stampati in albanese e italiano è già pronto. Per quanto riguarda l'università verrà incoraggiato lo scambio tra studiosi albanesi e italiani e soprattutto è prevista un'operazione di aiuto allo sviluppo del management universitario. Nei campi profughi, a giorni bambini e ragazzi potranno ricominciare a studiare per tre pomeriggi alla settimana nelle nostre scuole o nelle caserme. Saranno impegnati docenti italiani, volontari e retribuiti, per fornire un supporto in matematica, scienze, letteratura. «Ci hanno chiesto - ha detto Berlinguer - di aiutarli, in Italia a in Albania, a fornire ai loro giovani informazioni sulla democrazia».

IL TEMPO DEL CAMBIAMENTO SOCIALE
PARTECIPAZIONE: AREE/AUTOGESTIONE SOLIDARIETÀ/CULTURA

AC arci

programma

venerdì 10

ore 16.00 apertura - relazione di:
Giampiero Rasimelli
Presidente Nazionale ARCI

interverrà: **Livia Turco**
Ministra della Solidarietà Sociale

Mons: **Raffaele Nogaro**
Vescovo di Caserta

ore 19.00 chiusura della seduta

venerdì 11

ore 9.00 apertura
interverranno:
Fausto Bertinotti
Segretario Partito della Rifondazione Comunista

Massimo D'Alema
Segretario PD5

Vincenzo Visco
Ministro delle Finanze

ore 17.30 tavola rotonda:
«La Costruzione del Terzo Settore
nella riforma dello Stato Sociale»
partecipano:
Laura Pennacchi
Sottosegretario al Ministero del Tesoro

Sergio Cofferati
Segretario Generale CGIL

Ivano Barberini
Presidente nazionale
della Lega delle Cooperative

Nuccio Iovane
Coordinatore del Forum permanente
del Terzo Settore

ore 19.00 chiusura della seduta

sabato 12

ore 9.00 apertura
ore 11.30 tavola rotonda:
«La globalizzazione:
una sfida democratica mondiale»
partecipano:
Rino Serri
Sottosegretario Ministero degli Esteri

Edoardo Narduzzi
Giornalista

Silvano Adriani
Consigliere del Monte dei Paschi di Siena

Andrea Fumagalli
Docente di Economia Università di Pavia

ore 15.00 dibattito - intervengono:
Luigi Manconi
Portavoce Nazionale dei Verdi

Franco Passuello
Presidente nazionale delle ACLI

Giovanni Bianchi
Presidente PPI

intervento conclusivo
Nevio Salimbeni
Segretario Nazionale ARCI

domenica 13

interamente dedicata
agli adempimenti congressuali

per informazioni Ufficio Stampa - 06/41069267

arci

CONGRESSO NAZIONALE
10/13 APRILE 1997
Domus Dei - Via Torre Rossa, 94 Roma